

“La “durezza” della natura raffigurata dal pittore e le metafore usate dallo scrittore

Francesco Mändica



A sinistra «Cristo deposto» alla Pinacoteca di Brera a Milano e, a destra, l'«Orazione nell'orto» alla National Gallery di Londra: due opere di Andrea Mantegna di cui parla il libro di Saramago



A volte la storia ci consegna binomi lontani ma affini, (e)lezioni d'arte distanti secoli: Andrea Mantegna e José Saramago cosa hanno in comune? Il pittore della camera degli sposi di Mantova, eroe rinascimentale della pittura antiquaria ed il Nobel della letteratura, figura di intellettuale tormentato, geniale, comunista, hanno in comune la pietra. Sì, il macigno, quello che rotola lentamente trascinato da uomini e buoi lungo la strada polverosa per andare a Mafra, nel libro *Memoriale dal Convento* o la pietra dell'*Orazione nell'orto* della National Gallery del pittore carturiano madida e cerulea: i colori lividi che furono anche quelli di tanta pittura lombardo-veneta. La pietra, quella pesante di una zattera a forma di Portogallo che lo scrittore immagina staccarsi dall'Europa nella *Zattera di Pietra* o quella del lenzuolo quasi marmoreo che copre il corpo di Cristo dipinto dal pittore a partire dal 1475 ed oggi alla Pinacoteca di Brera.

Saramago-Mantegna: le affinità di pietra

Il grande artista riletto dal Nobel portoghese

Lo scrittore propone un approccio all'apparenza pericoloso: quello che spinge a considerare l'aspetto artistico e quello umano di un'artista come un tutt'uno, come una monade, un grumo di colore sulla tela tutto compatto che spesso il critico d'arte rifugge, preoccupato di non creare sovrastrutture e superinterpretazioni. Ma Saramago stesso è artista e si libera da subito con estrema facilità dai lacci stretti del tecnicismo: in poche mosse come si fa su una scacchiera con torri e regine si fa largo nella pittura e nella vita del grande

umanista ponendosi di fronte alle opere come spettatore stendhaliano, attento alla visione quasi ieratica dell'opera d'arte senza per questo perdere in credibilità documentaria. I momenti noti della vita di Andrea Mantegna, mutuati dalle vite vasariane, Saramago li conosce bene: conosce il suo mentore/nemico, il famigerato Squarcione, un cultore delle antichità classiche, un madonnaro di lusso, un mercante senza troppi scrupoli, un capo bottega irascibile e invidioso. Conosce ed evoca l'infanzia di Mantegna passata a pascolare pecore, lo immagina estasiato di fronte al Giotto padovano degli Scrovegni mentre sussurra a se stesso «anch'io son pittore», tirandogli fuori dalle viscere, quell'orgoglio e quella tempratura che lo resero famoso: Mantegna artista difficile e arcigno con un carattere duro come la pietra. «Mantegna è tutto qui: uno stile di solennità teatrale, ma austera, il senso della



intrinseca mineralità del mondo, la necessità di trovare un equilibrio a questa irriducibile durezza ricorrendo in continuazione ai fiori, alle ghirlande, alle bellezze di una natura casualmente generosa».

Andrea Mantegna un'etica, un'estetica di José Saramago. Il nuovo melangolo pagine 56, euro 10

piantare i piedi nella terra un addentellato alla tradizione letteraria portoghese: quella del sommo poeta Luiz Camões (1524-1580), epico ed altisonante, orbo come Omero (un occhio perso in battaglia), strenuo difensore del processo mimetico, con la naturalezza delle sue ecloghe, con il rapporto endocrino con le parole, quelle de *Os Lusíadas*, il suo poema più celebrato e conosciuto. Fino ad arrivare alla contemporaneità portoghese che da Pessoa arriva fino ad Herberto Helder, il cui agire poetario è tutto incentrato, concentrato sulla parola: in un'orizzonte di segni pesanti come massi, carichi di senso, perché le parole sono il frutto della nostra esperienza mondana. Mantegna per Saramago è splendido pre-

testo per riaffermare la naturalità nel mondo dell'arte, il principio stesso di imitazione dell'artefatto, il processo mimetico che spingeva un pittore a disegnare a testa in giù nella Domus Aurea di Nerone, per ricopiare quello che gli antichi avevano già capito: la perfezione, il canone del corpo umano, lo stesso processo che porta il poeta/visionario a scandagliare i fondi del quotidiano e lo scrittore/voyeur ad entrare nelle vite altrui, come il protagonista di un altro libro del Nobel portoghese, *Tutti i nomi*, dove il signor José si appropria delle vite altrui dal buio di un archivio. Meravigliosamente stanziale, fermo, lucido come il quarzo: Saramago è lo scrittore di pietra per antonomasia. Il suo cauto avvicinarsi al mondo della storia dell'arte è uno scrollarsi di dosso i pregiudizi degli addetti ai lavori, è togliersi dalla scarpa un sasso, piccolo magari, ma duro come una montagna.



I libri della collana **“La nascita del giallo”**

Domani sesta uscita
“Il grande mistero di Bow”
di **Israel Zangwill**

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata – e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.